



Mt 20, 29-34

- 29 Mentre uscivano da Gerico,
una gran folla seguiva Gesù.
- 30 Ed ecco che due ciechi,
seduti
a lato della strada,
sentendo che passava,
si misero a gridare:
Abbi pietà di noi,
Signore, figlio di David!
- 31 La folla li sgridava
perché tacessero;
ma essi gridavano ancora più forte:
Signore, figlio di David,
abbi pietà di noi!
- 32 Gesù, fermatosi, li chiamò
e disse:
Che volete che io vi faccia?
- 33 Gli risposero:
Signore, che i nostri occhi si aprano!
- 34 Gesù si commosse, toccò loro gli occhi
e subito guardarono in alto
e lo seguirono.

Salmo 115/113b

- 1 Non a noi, Signore, non a noi,
ma al tuo nome dà gloria,
per la tua fedeltà, per la tua grazia.
- 2 Perché i popoli dovrebbero dire:
«Dov'è il loro Dio?».
- 3 Il nostro Dio è nei cieli,



- egli opera tutto ciò che vuole.
- 4 Gli idoli delle genti sono argento e oro,
opera delle mani dell'uomo.
- 5 Hanno bocca e non parlano,
hanno occhi e non vedono,
- 6 hanno orecchi e non odono,
hanno narici e non odorano.
- 7 Hanno mani e non palpano,
hanno piedi e non camminano;
dalla gola non emettono suoni.
- 8 Sia come loro chi li fabbrica
e chiunque in essi confida.
- 9 Israele confida nel Signore:
egli è loro aiuto e loro scudo.
- 10 Confida nel Signore la casa di Aronne:
egli è loro aiuto e loro scudo.
- 11 Confida nel Signore, chiunque lo teme:
egli è loro aiuto e loro scudo.
- 12 Il Signore si ricorda di noi, ci benedice:
benedice la casa d'Israele,
benedice la casa di Aronne.
- 13 Il Signore benedice quelli che lo temono,
benedice i piccoli e i grandi.
- 14 Vi renda fecondi il Signore,
voi e i vostri figli.
- 15 Siate benedetti dal Signore
che ha fatto cielo e terra.
- 16 I cieli sono i cieli del Signore,
ma ha dato la terra ai figli dell'uomo.
- 17 Non i morti lodano il Signore,
né quanti scendono nella tomba.
- 18 Ma noi, i viventi, benediciamo il Signore
ora e sempre.



Questo salmo ci presenta la condizione dell'uomo che diventa immagine di ciò che si pone davanti, dei suoi obiettivi. Se si pone davanti gli idoli diventa come i suoi idoli: bocca che non parla, orecchi che non odono, occhi che non vedono, piedi che non camminano, gola senza suoni, cioè diventa morto. L'azione del Signore è farci vivi. Come guardando l'idolo uno diventa l'idolo, così guardando il Signore uno diventa come il Signore.

Questa sera vediamo miracolo conclusivo, è l'ultimo miracolo di Gesù. È il miracolo che comprende tutti gli altri, quel miracolo che fa sì che abbiamo gola che grida, bocca che parla, orecchio che sente, occhio che vede, piedi che camminano, cioè il miracolo dell'uomo finalmente restituito a se stesso nella libertà. È il miracolo dell'illuminazione, è la guarigione del cieco.

In tutte le religioni si parla di illuminazione. L'illuminato non è quello che ha le visioni strane, uno se le ha fa bene a tenersele; l'illuminato è quello che vede la realtà, capisce il senso della vita e agisce di conseguenza. L'illuminato è uno che è nato, cioè è venuto alla luce, sa perché sta al mondo. Come il bambino nasce, viene alla luce, è illuminato, vedendo il volto della madre (lì vede la realtà, la prima realtà che è la madre, poi il proprio volto riflesso in quello) così l'illuminato viene alla luce e vede il volto di Dio. Vedere il volto di Dio è recuperare la propria realtà, siamo a immagine e somiglianza di quel volto, e nascere alla propria verità di figli. E il miracolo di questa sera è proprio il miracolo dell'illuminazione.

È il miracolo più bello e più definitivo, è il passaggio dalle tenebre alla luce, che vuol dire dalla morte alla vita, dal non essere nato all'essere nato. È quel miracolo che avviene in noi quando comprendiamo il senso e la luce è il senso del nostro stare al mondo, il senso degli altri, il senso delle cose. E il senso e la luce di tutto è l'amore che Dio ha per noi. Chi scopre quello, scopre il senso la luce del creato, viene alla luce, se no rimane sepolto nelle tenebre delle sue paure delle sue frustrazioni, dei suoi idoli, inespressivo e morto. Quindi questo miracolo, che è così semplice, che è la



guarigione del cieco, indica quel miracolo che è il passaggio dalla morte alla vita.

Al capitolo 20 di Matteo, e forse Matteo l'evangelista è presuntuoso, pensa che almeno per due capiti questo miracolo. In Marco era solo uno: il cieco di Gerico; Matteo pensa almeno due ci saranno già, tra tutta la folla. Leggiamolo e cerchiamo di essere tra questi due.

Mi piace sottolineare il fatto della coincidenza, con coincidenza non casuale, ma leggere provvidenziale, cioè il fatto di terminare il percorso di quest'anno con la lettura di questo miracolo.

²⁹Mentre uscivano da Gerico, una gran folla seguiva Gesù. ³⁰Ed ecco che due ciechi, seduti a lato della strada, sentendo che passava, si misero a gridare: Abbi pietà di noi, Signore, figlio di David! ³¹La folla li sgridava perché tacessero; ma essi gridavano ancora più forte: Signore, figlio di David, abbi pietà di noi!. ³²Gesù, fermatosi, li chiamò e disse: Che volete che io vi faccia? ³³Gli risposero: Signore, che i nostri occhi si aprano! ³⁴Gesù si commosse, toccò loro gli occhi e subito guardarono in alto e lo seguirono.

Tenete presente il brano precedente, dove Gesù predice il suo cammino a Gerusalemme, il cammino del Figlio dell'uomo che viene per servire e dare la vita. Cioè il cammino di Dio tra gli uomini è questo cammino del dono della vita.

Dopo che Gesù ha detto questo, si presenta la madre di Giacomo e Giovanni e chiede per i suoi figli di sedere uno a destra e l'altro a sinistra nella gloria e Gesù dice: Non sapete quello che chiedete. Cioè i due discepoli, come poi tutti gli altri sono ciechi su che cosa? Sulla gloria. Qual è la gloria di Dio? La gloria vuol dire la sua identità. La cecità dell'uomo sta nel non capire chi è Dio e siccome siamo sua immagine e somiglianza sta nel non capire chi siamo noi. E la gloria di Dio che è amore è quella di amare, servire e dare la vita, mentre l'uomo che non conosce Dio o pensa che Dio sia



il contrario di quello che è, pensa anche di sé malamente; pensa che l'importante nella vita non è amare, ma esseri egoisti, non è donare, ma è prendere e possedere, è praticamente la vanagloria, cioè il peso vuoto. Cioè il vuoto di valori per i quali si vive, per quegli idoli che ci rendono morti. E la nostra cecità è proprio davanti alla gloria o alla vana gloria, cioè c'è una mondanità stupida che pensa che il valore dell'uomo stia nel possesso, stia nel dominio, stia nell'auto affermazione sugli altri, cioè nell'egoismo, mentre, invece, la nostra realizzazione è proprio nella relazione di dono, di perdono, di amore, fino a saper far vivere e dare la vita all'altro. Quindi il brano precedente persuadeva tutti della nostra cecità, era come la diagnosi: adesso c'è la terapia.

La diagnosi è che siamo ciechi davanti alla gloria, davanti al senso della vita. Ora qui avviene la guarigione della cecità; e guarire dalla cecità vuol dire proprio il passaggio alla vita, al venire alla luce, vedi finalmente per la prima volta la realtà. Uno che non ha mai aperto gli occhi lo può capire cosa significa. È il passaggio alla fede, l'illuminazione, cioè capire qual è il senso della mia vita, vengo dall'amore di Dio e torno a quello e vivo quello e questo da significato pieno a tutta l'esistenza.

E qui si si descrive il tragitto della fede, che tra l'altro noteremo comprende tutto l'uomo. Questo cieco, che poi sono due ciechi, innanzitutto, ascolta, riguarda l'udito, poi grida, riguarda la bocca, però non solo grida, ma grida con intelligenza, sa ciò che vuole, quindi è guarito nell'intelligenza e nella volontà. Poi è guarito nella vista, alza gli occhi e vede, è guarito nei piedi cammina, cioè finalmente un uomo che torna ad essere uomo, quindi è un po' il miracolo globale.

Adesso lo vediamo nel suo svolgimento.

²⁹Mentre uscivano da Gerico, una gran folla seguiva Gesù.

Gerico è una città a 400 metri sotto il livello del mare, il punto più basso della Palestina e da lì parte l'ultima giornata di cammino



per salire a Gerusalemme. Gerico era quella città che stava a custodia della terra promessa, una fortificazione imprendibile, si dice in Giosuè, nessuno poteva entrare né uscire da quella città, una città inespugnabile. Gli Israeliti hanno cercato di passare non sono riusciti. Gerico crollerà non per forza delle armi, ma crollerà perché tutto il popolo gira attorno alla città gridando il nome del Signore. Cioè la nostra cecità davanti a Dio non crolla attraverso i nostri sforzi, crolla attraverso l'invocazione, il grido, attraverso chissà di essere cieco e chiede di guarire, che non è uno sforzo, è riconoscere la realtà. Solo se si prende Gerico si entra nella terra promessa, cioè solo se cade la nostra cecità davanti alla gloria, possiamo entrare nella promessa di Dio, cioè capire perché siamo al mondo.

Gerico dicono i Padri, la parola Gerico richiama iarea che vuol dire la luna. La luna che cosa ha di particolare? Che è molto simile all'uomo, perché non c'è, nasce, cresce diventa piena, cala, si spegne, muore e vive di luce riflessa. Quindi è un pò simbolo dell'uomo che può vivere se è illuminato dal sole. L'uomo è immagine di Dio, davanti a Dio ha la sua luce, senza Dio non la trova la sua luce.

Ancora, la luna, che è una gloria che passa e ritorna, richiama anche l'umanità di Gesù. E il cieco di Gerico sarà quello che vede in Gesù che passa, in questa umanità che passa, vede il sole che rimane, cioè vede il Figlio di Dio, vede il Signore. Difatti, il problema della fede è riconoscere nell'umanità di Gesù Dio, Cioè Dio non è quello che penso io, che pensano i credenti o che pensano gli atei e lo negano e gli altri lo affermano, Dio è quello che si rivela in Gesù: quest'uomo che vive così, che ama così, che è libero così, talmente libero da sapere dare la vita. Questa è la nuova immagine di Dio e quindi la gloria dell'uomo,

Gesù è seguito da una grande folla. Possiamo supporre che è tutta una folla di ciechi. Difatti, i dodici sono ciechi, l'abbiamo visto la volta scorsa, se lo sono i dodici a maggior ragione gli altri. Però,



c'è una differenza che quelli che lo seguono sono ciechi e non lo sanno, invece, ci sono due ciechi che lo sanno.

³⁰Ed ecco che due ciechi, seduti a lato della strada, sentendo che passava, si misero a gridare: Abbi pietà di noi, Signore, figlio di David!

Prima faccio notare il numero sono diventati due. Da Marco e da Luca sappiamo che è uno e si chiama Bartimeo, figlio di Timeo. Perché sono due? Matteo volentieri mette sempre due. Si riferisce a Giacomo e Giovanni del brano precedente che sono ciechi; si riferisce a Israele e Giuda, le due nazioni, due popoli divisi tra loro, ambedue ciechi; si riferisce a Israele e ai pagani, siamo tutti ciechi religiosi e non religiosi, davanti alla gloria di Dio. Si sono avanzate tante ipotesi. Quella che mi sembra più vera (tutte vere come sempre le ipotesi, quindi ne possiamo aggiungere un'altra) è che i ciechi sono due, perché il primo lo conosciamo e il secondo è il lettore, che mentre legge il racconto di ciò che avvenuto avviene la stessa cosa a lui, se vuole. Riconoscendosi in quel cieco lui è quel cieco, sono io quel cieco, che riconoscendomi in quel cieco faccio l'esperienza che fa quel cieco. La prima esperienza del circo è quello di sapere di essere cieco, l'esperienza più difficile. Infatti, questi due sanno di essere ciechi, mentre, invece, gli apostoli pensavano di vederci bene: Vogliamo stare a sinistra e a destra nella tua gloria? Sapete quel che chiedete? Eh, se lo sappiamo. Potete? Eh, se lo possiamo. Capivano niente. Questi due, invece, vedono bene che non vedono.

La prima illuminazione più profonda non è nelle visioni strane, è capire di non capire, è accorgersi della realtà: che non vedo quelle cose, io ne vedo altre. Il vangelo fino a questo punto vuol portarci a capire che siamo ciechi, ma non ciechi così (vedo le cose più o meno), ciechi davanti alle cose fondamentali, cioè la luce vuol dire il senso. È più che un'immagine di Dio il principio della creazione, io ignoro qual è il principio della creazione, qual è il senso della creazione. La realtà è sempre qualcosa che mi sta davanti con cui mi



scontro, con cui lotto, con cui litigo, cominciando dal mio io, per finire agli altri. Sono nelle tenebre come uno non vedente che cercasse di muoversi qui in mezzo, sbatte contro tutto. E noi contro la realtà ci sbattiamo di continuo senza capire cos'è. È come un vivere nelle tenebre, nella morte, difatti, noi viviamo nella paura della morte in fondo; viviamo nelle proiezioni delle nostre paure, dei nostri desideri, che poi sono ancora le nostre paure, non vediamo la realtà ed è questa la nostra cecità.

Questo cecità è come Gerico, è veramente inespugnabile. E tuttavia sta alla porta della terra promessa. Il problema è vedere. La realtà non è da cambiare, è da vedere. Tra l'altro anche nelle scienze l'importante è vedere cosa c'è, non è che si inventa un'altra realtà: la si scopre. E quando scopri e vedi, allora, sai come atteggiarti come vivere nella realtà. Se, invece, non scopri e non vedi la realtà ti è solo di ostacolo, di inciampo, la violenti, ti fa violenza, ti scontri, ti arrabbi, ti fai male, fai male. È come un non essere ancora nati come uomini. Il cieco non è ancora venuto alla luce, non ha visto la luce.

Chi viene alla luce vede il volto della madre, per fortuna, e lì che riscopre il suo volto e viene alla luce. Così uno viene alla luce, cioè nasce come uomo, quando scopre il suo volto, nel volto della madre cioè di Dio, di un amore infinito che è la sua origine e il suo fine. Ed è questa la luce dell'esistenza. Se non c'è questa, se uno non sperimenta che c'è un amore infinito per lui e per tutti, per cosa vive? Per un inferno infinito, per un egoismo infinito, per il vuoto. Cioè rimane cieco sul senso del tutto. Avrà certo tanti sensi parziali.

Evidentemente parlo di cieco, non di non vedente, perché tante volte i non vedenti sono i veggenti, non distratti dalle troppe cose che vedono hanno la luce interiore. Tutti noi comprendiamo anche che cos'è la luce interiore. La faccia triste, la faccia scura, l'esistenza nera, oppure una vita luminosa, una vita sensata, che conosce la realtà, non è che la evita, ma la capisce e la vive.



Questi ciechi sono seduti e tutto il vangelo è un cammino, sono seduti, mentre i discepoli camminano, ma in realtà sono seduti dentro. Cioè rimangono irremovibili sulle loro posizioni, fino alla fine. E anche quando Gesù sarà risorto non gli credono ancora. Poi non sono esattamente lungo la strada, ma *parà*, aldilà, fuoristrada. È la definizione, a questo punto, del discepolo che è cieco, è seduto, è fuoristrada.

L'illuminazione parte dalla conoscenza della realtà, la realtà mia qual è? Sono cieco, seduto, fuori strada. Cieco perché non so dove andare; seduto perché sono impossibilitato a camminare, sono bloccato dentro; fuori strada perché sono anche su un cammino sbagliato che non mi porta da nessuna parte. Quindi con parole molto evidenti e simboliche, che poi pervadono tutto il vangelo, si descrive la nostra situazione. Allora, capite perché i ciechi sono due: uno è quello lì e l'altro è chi ascolta.

Però, qualcosa è capitato a questo cieco: *sente*. Cioè anche noi per quanto siamo ciechi, abbiamo un po' di udito. Abbiamo sentito il vangelo finora, venti capitoli, qualcosa abbiamo sentito; sentiamo Gesù che passa. Ogni lunedì passa, si sente qualcosa; passa attraverso il racconto di quel che si dice, passa anche per noi, quindi hanno sentito. E a questo punto siccome, hanno capito di essere ciechi, seduti, fuori strada si mettono a gridare. Perché? Hanno sentito che lui guariva i ciechi, ce n'è altri ciechi guariti immediatamente prima. Allora, dicono anch'io voglio essere tra questi. Ed è bello questo grido, perché il grido esprime il bisogno profondo dell'uomo. Alla preghiera, alla richiesta uno magari non ascolta, al grido presta orecchio per forza, non può non fermarsi. Però, è un grido intelligente, è un grido che ormai sa cosa dire. È un grido ormai educato dall'ascolto e dice la preghiera essenziale: *Signore Figlio di Davide, abbi pietà di noi*. Chi di voi conosce un po' la tradizione, la preghiera del pellegrino russo? È questa preghiera essenzialmente. In Gesù che passa, questi non vedenti chi vedono? Vedono il Signore, vedono Dio, vedono la pietà, l'amore infinito e



vedono se stessi, come oggetto di questo amore. E vedono lui come il messia, colui che compie le promesse di Dio. Quindi come vedete questi ciechi vedono già tanto.

Direi che la preghiera fa al di là di quanto anche possano intuire questi due ciechi, perché l'affermazione Signore è già un principio di fede. Poi, vedo ben connesse queste realtà che sono affermate di Gesù, cioè l'essere lui il Signore e d'altra parte Figlio di Davide, cioè vicino a noi, Figlio dell'uomo anche.

È bello anche l'essenzialità di questa preghiera: *Signore, abbi pietà di me.* Cioè sono cieco, seduto fuori strada, so che tu mi dai la vista, mi fai camminare, sei la via, la verità e la vita e so che sei venuto per darmela, allora te la chiedo.

Per questo, che Marco aggiunge, che è mendicante, cieco seduto ai bordi della strada, è mendicante: chiede. Domanda qualcosa che più che l'elemosina è la vita stessa.

Perché la nostra cecità cade solo davanti al grido, alla richiesta, non davanti ad altre cose? È interessante, come Gerico è caduta soltanto al grido. Perché la mia cecità cade solo se lo voglio io, se lo chiedo; questo dipende da me riconoscerla come tale. Il principio della fede non è essere bravi, essere credenti, è riconoscere il bisogno di luce, il bisogno di cammino, il bisogno di vita, di libertà, e allora lo chiedo.

³¹La folla li sgridava perché tacessero; ma essi gridavano ancora più forte: Signore, figlio di David, abbi pietà di noi!

Loro gridano la folla li sgrida: perché? Stanno andando a Gerusalemme, stanno discutendo su quali sono i primi posti; si stanno spartendo ormai il potere, pensano che inizia il regno di Dio, devono dividersi il potere, quindi è un discorso molto importante da fare, È l'ultimo giorno che c'è, poi sono lì a Gerusalemme, prendono in mano il potere e devono organizzarsi.



Gli apostoli e la folla, tutti ciechi, li sgridano perché tacciano. Anche noi sperimentiamo che ci sono molte voci che vogliono far tacere in noi questa unica voce, che è riconosce il bisogno che abbiamo di luce e di libertà. Molte voci pratiche: ci sono tante cose importanti, tante cose utili, tante cose immediate. Addirittura è sconveniente gridare così. E la risposta dei due ciechi è gridare ancora più forte, il non cedere a questa pressione. Ed è molto bello questo grido che si leva nella notte, perché loro sono nella notte, come tutti gli altri.

Diventa il grido di desiderio, di luce. È il grido della miseria che blocca, ferma la misericordia.

³²Gesù, fermatosi, li chiamò e disse: *Che volete che io vi faccia?*

Al grido non può non fermarsi, si arresta in piedi, li chiama e fa la domanda fondamentale del vangelo? Cosa vuoi? È la domanda che ha fatto anche alla mamma di Giacomo e Giovanni: cosa vuoi che io faccia? Gesù chiede a me: cosa vuoi che io faccia per te? È importante, sapere cosa voglio, perché se non lo voglio, non me lo può dare; è importante volerlo e saperlo. Questi sono ciechi e sanno cosa chiedere: vogliono vedere e vogliono la luce.

Tutto il vangelo in fondo, è un'educazione dei desideri fatta in questo modo. Noi normalmente, riteniamo che l'uomo è chiaro che ha dei blocchi, è chiaro che non vede, cioè riteniamo che il nostro male sia normale, è la norma per cui siamo tutti così. Il vangelo presentandoci un uomo che ha occhi che vede, bocca che parla, orecchie che ascoltano, piedi che camminano, presentando un uomo libero suscita in noi il desiderio di essere così, perché noi siamo fatti per essere liberi in questo modo. Quindi il vangelo è fatto per liberare ed educare i nostri desideri per sapere alla fine cosa voglio. I miei piedi vogliono camminare, le mie mani toccare, il mio orecchio udire, la mia bocca parlare, comunicare, i miei occhi vedere, il mio cuore vivere, io voglio la libertà dal male.



A questo punto questi sanno cosa chiedere perché conoscono il male che hanno. È il male che abbiamo noi, essere ciechi davanti alla gloria, è un daltonismo riguarda solo la gloria. La gloria vuol dire chi è Dio? E io che sono suo figlio a sua immagine, se capisco che Dio è amore infinito per me, allora, capisco la gloria dell'uomo: è essere amore e vivere, essere libero. Sapere dare, perdonare, dare la vita, fare vivere. Allora, uno nasce come figlio e fratello ed è uomo libero, viene alla luce, se no, resta ancora nelle tenebre.

Cosa vuoi che io ti faccia? È la domanda fondamentale di Gesù. Possiamo fare anche la domanda sbagliata, come la mamma dei figli di Zebedeo, lui esaudisce lo stesso di traverso. Però, è opportuno per noi sapere cosa chiedere e desiderarlo.

Penso che la domanda di Gesù non è così di tipo informativo, cioè non è che Gesù chieda che cosa vuoi, fammelo sapere? È piuttosto una domanda educativa, cioè domanda perché tu ti renda conto, tu incominci ad acquistare consapevolezza, in qualche modo è un avvio previo al vedere di che cosa hai bisogno. Allora, qual è il tuo desiderio? Che cosa domandi? È per noi, in vista di noi.

È importante, che escono anche i desideri sbagliati, e se non escono preoccupatevi, perché vuol dire che allora, non ci sono anche quelli giusti: ci sono tutti e due. Quando ci si accorge che quello sbagliato è sbagliato, chiederò quello giusto, ma che l'uomo desideri. Se non desidera è già morto.

³³Gli risposero: Signore, che i nostri occhi si aprano!

La risposta è: noi siamo nella notte, vogliamo venire alla luce. La nostra vita è nelle tenebre, vuol giungere alla libertà; la mia vita è chiusa nell'egoismo, nell'inganno, nella vanità dei miei idoli che mi schiavizzano, voglio nascere alla libertà. Questo vuol dire aprire gli occhi. Aprire gli occhi vuol dire vedere finalmente la realtà e poter vivere liberamente nella realtà, invece, che vivere nelle proprie paure.



La domanda fatta da Gesù ha ottenuto una risposta che è sincera, per cui colpisce Gesù.

Davvero o arriviamo al Signore a chiedere questo passaggio e allora, è bello, cioè proprio che la mia tenebra si illumini, che quelle zone d'ombra, quelle cose che non mi vanno assolutamente, che lì entri la luce, il senso. Queste cose che non vanno, non sono semplicemente delle quisquillie che non riguardano la vita, riguardano il senso stesso della vita, del nascere, del vivere e del morire, del come vivere. Quali sono i valori? Che relazioni realizzo? Che tipo di società, anche ipotizzo? Quindi coinvolge tutta l'esistenza.

³⁴Gesù si commosse, toccò loro gli occhi e subito guardarono in alto e lo seguirono.

Perché si commuove? Non solo perché si trova davanti due ciechi, ne avrà visti tanti, poi tutta la folla è fatta di ciechi. Si commuove perché questi due ciechi sono i primi che sanno cosa chiedere. La parola commuoversi in greco *spanghizei* significa gli si muovono le viscere, cioè le viscere materne. In questo punto lui li genera, in questa sua commozione e li guarisce toccando gli occhi. La guarigione avviene per contatto. Il contatto è la forma fondamentale di conoscenza, di esperienza, cioè ti tocca. Tutti abbiamo esperienza di qualcosa che ci tocca il cuore, che fa vibrare in noi il desiderio e la gioia della libertà, di ciò che nel più profondo da sempre abbiamo voluto ed è lì che ci tocca. Come lui si commuove nel profondo, così tocca a noi.

Subito levarono gli occhi e vedono il volto del Figlio dell'uomo che va a Gerusalemme, il volto di Gesù, l'uomo libero, il Figlio che ama i fratelli. In quel volto vedono il proprio volto e nascono per la prima volta come uomini liberi. Difatti lo seguono, così piace anche a noi. Questa è la vita seguire lui nel suo cammino.

Questo racconto è il capolavoro di Gesù, è farci venire alla luce, e ci fa venire alla luce proprio anche attraverso lo stesso



racconto, coi passaggi successivi. Col primo punto di partenza constatare la cecità, il blocco, l'essere seduti, l'essere fuori strada, deviati, eppure sentiamo. Ed è impossibile che uno leggendo il vangelo non senta qualcosa, perché il vangelo ci presenta quella libertà che da sempre abbiamo desiderato: avere occhi che vedono, aver orecchi che sentono, avere piedi che camminano, essere uomini slegati liberi, quindi sentiamo.

Allora, non ci resta che gridare, al di là di tutti i gridi interiori che vorrebbero farci tacere; gridare quel desiderio più profondo che c'è in noi di luce. Ed è a quel grido che lui si ferma e ci chiede: cosa c'è dentro in questo grido? Dimmi meglio cosa c'è? Cosa vuoi che io faccia per te? Che i nostri occhi, che i miei occhi si aprono, che io venga alla luce.

Questo grido che c'è dentro di noi che è intoppato, è impedito, tacitato da voci che sono attorno a noi, sono soprattutto, dentro di noi. Se il nostro il grido si alza, si ferma Gesù, ci ascolta. Diversamente è confermato e bloccato il nostro grido da queste voci. Fare attenzione a questo.

Questo brano indica le tappe dell'illuminazione, fino all'illuminazione perfetta che è vedere e camminare.

Testi per la riflessione

- Sal 115: l'uomo che non vede.
- Gios 6: la città di Gerico imprendibile che cade all'invocazione al grido. Giosuè disse: Maledetto chi ricostruirà Gerico. Risulta che fu ricostruita almeno sei volte finora. Ci ostiniamo a rifabbricarla questa città.
- Is 60,1ss.: Sii luce, viene a te il tuo Signore.
- Gv 9,1ss.: la guarigione del cieco nato.
- 1Tes 5,1-11: siete figli della luce.



- Ap 3,14-22: il Signore consiglia di comprare collirio, per ungere i nostri occhi e recuperare la vista e questo lo dice a chi crede di vedere.

Spunti per l'approfondimento

Questo cieco stesso sia per noi una domanda. È molto facile identificarsi con questo cieco.

- Vedere in cosa consiste la mia cecità, i miei blocchi, il mio esser fuori strada?
- Ma cosa ho sentito, in questi anni leggendo il vangelo? Questo Gesù che passa anche per me.
- Se non ha toccato i miei desideri più profondi e quali desideri
- Qual è il mio grido nel profondo? Esprimere questo grido e questo è già
- l'illuminazione. Conoscere la propria cecità esprimerla e chiedere la luce.